

CATALOGNA INTERVISTA A SAVATER

«Madrid doveva mostrarsi più ferma. Un compromesso non è possibile»

di **Elisabetta Rosaspina**

Il referendum del primo ottobre per la nascita della Repubblica indipendente di Catalogna non si farà, è convinto Fernando Savater, e, se il governo centra-

le si fosse mosso prima e con maggior fermezza, non si correrebbe ora il rischio di veder scorrere il sangue per le strade di Barcellona. Basco di nascita, professore di Etica, opinionista politico, autore di decine di testi filosofici e firmatario, con altri 400 accademici spagnoli, di un «manifesto sulla situazione in Catalogna», Savater sintetizza il senso dell'appello

in cinque parole: «Che Madrid applichi la legge». Ma dal testo trapela inquietudine per il modo in cui il governo autonomo ha alimentato «il fondamentalismo di un inesistente

diritto a decidere» fino a «spaccare la società catalana e impedire l'esercizio dei diritti delle minoranze parlamentari, mettendo a rischio la convivenza e la pace civile».

Professor Savater, non c'era modo di evitare di arrivare a questo punto?

«Certo. Ma il governo centrale è stato inerte per cinque anni. Non ha fatto rispettare la

Costituzione e ha adottato contromisure minime, insufficienti a impedire questa aggressione alla democrazia. Ha lasciato correre, sperando che il problema si sarebbe risolto

da solo, mentre l'indipendentismo è andato crescendo».

E come si sarebbe potuto risolvere da solo?

«A differenza dei baschi, i catalani hanno fama di essere

commercianti, gente ragionevole, moderata, disposta a scendere a patti. C'era l'idea, errata, che la questione sarebbe rimasta lì sul tavolo, senza andare oltre la discussione».

Nonostante gli indipendentisti siano arrivati al 48% alle ultime elezioni? Non era un campanello d'allarme?

«I partiti indipendentisti non hanno necessariamente

l'indipendenza nel loro programma. Il Pnv (Partito nazionalista basco, ndr) è un esempio. L'indipendenza è per molti di loro soltanto un luogo meraviglioso, come il cielo per

i cattolici. Il guaio è che il governo catalano sia finito in mano a una minoranza estremista come la Cup (Candidatura di unità popolare)».

Il governo catalano sostiene

di aver cercato invano un compromesso con Madrid.

«Un compromesso con che cosa? Bisogna chiedere a tutti gli spagnoli se sono d'accordo con l'indipendenza della Cata-

logna. E, prima ancora, se vogliono un referendum. Non è possibile che gli abitanti di una nazione si dividano il territorio a loro piacimento. Sarebbe come se i texani deci-

dessero di staccarsi dagli Stati Uniti perché si ritengono differenti dai cittadini della federazione».

L'ondata di arresti, il sequestro delle schede eletto-

rali non stanno dando una grossa mano alla campagna referendaria?

«Si sente dire, ma non è vero. Nel Paese Basco si sosteneva che, se fosse stata arrestata

la direzione di Batasuna (partito messo fuori legge nel 2013 perché ritenuto il braccio politico dell'Eta, ndr), si sarebbe scatenato l'inferno. È stato fatto, e l'Eta ha finito di uccidere.

Madrid applichi seriamente la legge e smetta di dare tanti soldi alla Catalogna».

Tanti soldi?

«Sì, la Catalogna è la regione più indebitata di Spagna,

con 75 miliardi di euro. Riceve il doppio o il triplo degli investimenti concessi ad altre regioni».

Si può arrivare a una soluzione senza umiliare una

delle due parti in causa?

«No, non si può: l'umiliazione dei secessionisti è un momento di pedagogia, perché ciò che fanno è incompatibile con la democrazia. Bisogna

portarli in tribunale e in carcere perché non si ripeta più».

Il ministro catalano Raül Romeva si è paragonato a Rosa Parks, che sedendosi in un posto riservato ai bianchi

cambiò la storia americana.

«Se a Barcellona ci fosse Rosa Parks parlerebbe castigliano nelle scuole. Non esiste Paese in Europa dove non si possano educare i propri figli nel-

la lingua ufficiale».

L'Europa dovrebbe prendere posizione?

«Sì, se vuole evitare ripercussioni. Difendere le leggi dello Stato spagnolo è difen-

dere l'Unione Europea. Oggi è la Catalogna, domani saranno la Padania, il Veneto o la Corsica. Vogliamo un'Europa delle tribù?».

C'è da temere che la situa-

zione degeneri nelle piazze?

«La Guardia Civil ha ricevuto ordine di non reagire, di non difendersi, di mantenere

un profilo bassissimo. Ma se c'è un atto di violenza per qualcuno può finire male».